

Bella addormentata anni '40

al teatro « Gran Guardia » conclusa la trilogia di Cajkovskij

Livorno. Fiocco azzurro o fiocco rosa? Sì, perché la Bella Addormentata nel bosco, è nata come tutte le bambine di questo mondo, nell'attesa frenetica del padre e delle zie, secondo la lettura di Fredy Franzutti, coreografo del Balletto del Sud, considerato "l'astro nascente tra i coreografi italiani". Così è andato in scena, il 16 febbraio alla Gran Guardia, il terzo appuntamento Diapason-Cel, balletto col quale si è conclusa la celebre trilogia di Cajkovskij, che include «Lo Schiaccianoci» e «Il Lago dei Cigni», già rappresentati a Livorno.

Ma, c'è sempre un ma nelle novelle che si raccontano o che si traspongono, come in questo caso. La piccola Aurora non è figlia di un Re e di una Regina. Nasce invece in tempi moderni, in una facoltosa famiglia che, negli anni '40, per evitare la guerra, si rifugia nel Sud, dove le donne vestono ancora abiti neri e dove, al battesimo della piccola Aurora, segue il rito propiziatorio pagano, operato da una giovane zingara del paese. Sopraggiunge la maga che lancia il famoso maleficio, anch'essa vestita di nero. Intanto la guerra finisce, Aurora cresce gioiosa. Giungono i costumi americani anche in quello sperduto paese ed ecco i vestiti colorati. Al sedicesimo compleanno di Aurora tanti invitati tra i quali

piomba la maga con uno scrigno per la giovinetta: dentro vi è un ragno che la punge e che la condanna a morte, morte evitata dalla zingara che tramuta il coma in sonno. Infine il giovane Ernesto, interessato alle tradizioni popolari, giunge in quei luoghi e decide di salvare Aurora e la sua famiglia dall'incantesimo. Il fatidico bacio e poi le nozze.

Uno spettacolo veramente bello sotto tutti i profili, costumi, luci, ideazione, virtuosismi dei ballerini, che ha avuto una caratteristica particolare. Non si è trattato solo di concezione moderna, come quella del Culberg Ballet, ma di modernità, mimo, recitazione eloquente e divertente nella danza, di fusione con brani di repertorio classico, come "l'adagio della rosa" al compleanno di Aurora. Il giovane coreografo Fredy Franzutti ha condotto il lavoro in maniera intelligente, oltretutto creativa, e si dice poco, appropriato ci sembra

il commento di Vittoria Ottolenghi, il più autorevole critico di danza, "geniale sintesi drammaturgica". Sono stati rispettati i tempi della narrazione, con attenzione ai particolari della vita quotidiana, alle figure di sfondo che hanno giocato ruoli attivi. Il coreografo si è ispirato addirittura all'originaria fiaba di Basile, dalla quale è derivata «La Bella Addormentata» ed ha attinto al fenomeno del tarantismo: la puntura dei ragni durante il periodo della mietitura.

Gli interpreti hanno convinto e, soprattutto sono apparsi credibili, anche nell'incantesimo, che aveva connotati molto realistici. Molto ben preparati i protagonisti: la duttile Amaja Ugarteche nei panni di Aurora, come pure Saul Marziali in quelli di Ernesto.

Angela Simini

